



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

COLONIALISMO

L'abitudine di insediarsi nei territori conquistati e farvela da padroni è antica quanto il ricorso alla rapina per togliere al rapinato i suoi averi e la sua libertà, onde obbligarlo poi a lavorare pel vincitore, pei suoi amici e per i suoi discendenti. Chiamatelo come volete, giustificatelo come meglio vi pare o vi riesce, questo è il colonialismo quale viene praticato da millenni, dovunque sono gruppi amanti della rapina e della conquista e dello sfruttamento, e collettività demoralizzate dalla sconfitta, rassegnate alla schiavitù, docili al giogo dei vincitori.

Cambiano i nomi, le bandiere, il linguaggio, ma il metodo ed i risultati sono sempre gli stessi. Inglese italiano o francese, il colonialismo è sempre brutale, feroce, libidinoso di potere e di ricchezza. In ribasso dopo due guerre mondiali che hanno attirato alla ribalta della politica internazionale alcune delle maggiori colonie del mondo, il colonialismo rimane tuttavia una forza considerevole; una forza che lotta disperatamente per non lasciarsi sommergere, così in Asia come in Africa.

L'Inghilterra ha perso le Indie, l'Olanda le grandi isole della Malesia, la Francia una buona parte dell'Indocina, col resto in pericolo imminente. Ma il colonialismo cerca di trasformarsi in una diversa forma di imperialismo economico e politico su tutta l'estensione del Pacifico, dove gli Stati Uniti stanno consolidando le basi del "Secolo Americano", mentre nel continente Africano la Gran Bretagna e la Francia stessa contendono a palmo a palmo l'ascensione delle popolazioni indigene ad una condizione di autonomia e di indipendenza.

E' nota la lotta accanita, sanguinosa, implacabile che il governo imperiale britannico va sostenendo nel Kenya contro gli indigeni insorti dalla fine della guerra in poi contro l'insopportabile giogo della minoranza coloniale. Qualche cosa di simile avviene in tutto il mondo arabo dell'Africa settentrionale, dove, come gli inglesi hanno dovuto far le valigie dall'Egitto, così i francesi hanno dovuto cedere a Tunisi, riconoscendo all'elemento indigeno una più larga misura di autonomia, sotto pena di esserne scacciati per forza di armi.

In Algeria, la Repubblica francese è ricorsa all'espedito di proclamare dipartimenti metropolitani le tre provincie settentrionali più fertili e popolate, accogliendone i rappresentanti eletti in seno all'Assemblea Nazionale. Ma non si cambiano i sentimenti dei popoli per mezzo di provvedimenti di legge, ed il sentimento della maggioranza araba di quelle provincie è irredentista, nettamente ostile ai coloni francesi, i quali godono di notevoli privilegi e, protetti dal governo di Parigi e dai suoi funzionari, si accaniscono a farla da padroni.

Uno scrittore francese, Raymond Aron, così descrive le basi di cotesto conflitto fra indigeni e coloni (Time, 4-VII): "Nell'Africa Settentrionale, come in tutti i paesi poco sviluppati, l'aumento della popolazione ha superato quello delle risorse naturali, per la ragione che il progresso igienico è stato più rapido del progresso economico. . . Ma la pressione della popolazione non è la sola causa di conflitto politico, sebbene aggravi inevitabilmente quei conflitti che sono conseguenza del colonialismo stesso, anche laddove l'unione abbia incontrato successo. La minoranza francese: coloni, funzionari burocratici, commercianti, industriali, si trovano in una condizione privilegiata in confronto della po-

polazione indigena. La rivolta delle masse contro le classi privilegiate, fatto inevitabile nei paesi poco sviluppati, viene spesso rivolta contro i colonizzatori ed assume un colore nazionalista".

I coloni privilegiati sono forti minoranze nell'Africa Settentrionale: un milione, su un totale di nove milioni e mezzo, in Algeria; 270.000 su 3.500.000 in Tunisia; 360.000 su un totale di 8½ milioni nel Marocco — e come ogni altra minoranza privilegiata non intendono di perdere i loro averi e privilegi. Con o senza l'aiuto della madrepatria, intendono preservare il loro dominio con ogni mezzo. Al terrorismo degli indigeni, i coloni hanno risposto col terrorismo dei loro uomini d'azione, più o meno apertamente sostenuti dalle locali autorità francesi e dal governo centrale. Alle quali, d'altronde, rimane poco da scegliere: "Se la Francia ci abbandona — gridava or non è molto uno dei portavoce della "Presence Francaise" (organizzazione colonialista del Marocco) — l'amore che noi abbiamo per essa si trasformerà in odio. Combatteremo con tutte le armi di cui disponiamo e scenderemo sulla strada anche se ciò dovesse costarci la vita" (Time, 30-V-1955).

Per i colonialisti della "Presenza francese" non v'è che una maniera di combattere il terrore dei nazionalisti indigeni, quello di opporvi un terrore più forte, più feroce, più spietato. Per loro, le concessioni fatte dal governo centrale alla Tunisia costituiscono un vero e proprio tradimento; e traditore considerano chi parli di analoghe concessioni in Algeria e nel Marocco.

Due anni fa (20 agosto 1953) il governo francese decise di esiliare il sultano del Marocco, Ben Youssef, che i coloni consideravano troppo nazionalista. Da allora in poi, lungi dal placarsi, la rivolta indigena si è andata intensificando, al punto che il governo francese sta ora pensando all'opportunità di richiamare il deposto sultano dal suo esilio nel Madagascar.

* * *

Uno dei coloni persuasi del pericolo che presenta una politica estremista nella repressione della rivolta indigena nel Marocco, era Jacques Lemaigre-Dubreuil, un filibustiere della finanza e della politica che aveva fatto quattrini con tutti: coi fascisti e coi nazisti, coi radicali e coi petainisti; poi quando vide che la barca incominciava a fare acqua si mise in tempo dalla parte della plutocrazia anglo-americana, portando il quartier generale dei suoi affari nell'Africa settentrionale, l'aria del dopo-guerra immediato spirando poco propizia ai nazifascisti ravveduti sulle rive della Senna e su quelle del Rodano. Fosse frutto dell'esperienza fascista, fosse prudenza senile, fosse saggezza politica, Lemaigre-Dubreuil decise un giorno di farsi paladino della politica di moderazione che preferiva. A tal uopo comperò, alcuni mesi fa, un giornale di Casablanca, Maroc-Presse. "Nel protettorato francese del Marocco — filosofeggiava Time il 27 giugno u.s. — dilaniato dalle passioni, dove l'odio arabo si gonfia in disperazione, e la paura francese invoca repressioni feroci, la via di mezzo è pericolosa". Verso la meta dello scorso giugno, una sera, Lemaigre-Dubreuil era uscito di casa per recarsi al campo d'aviazione di Casaban-

ca. Mentre, in compagnia di un amico, stava per salire sull'automobile fu colpito a morte da una scarica di mitragliatrice: arma e munizioni identiche a quelle in uso presso la polizia francese di Casablanca.

La notizia dell'attentato suscitò allarme nel governo di Parigi, il quale mandò a studiare la situazione il migliore dei suoi poliziotti, Roger Wybot, che non ebbe molto da fare per scoprire e riportare le cose che tutti sapevano in colonia, e cioè che "I controterroristi francesi operano nel Marocco con la compiacenza e non di rado con la complicità della polizia francese del luogo".

"Il contro-terrorismo — riporta Time (27-VI) — ebbe inizio circa nove mesi addietro, poco dopo l'arrivo di Francis Lacoste, successore del rigido generale Augustin Guillaume nella carica di Residente Generale. Nel Lacoste i coloni sospettosi fiutavano il compromesso e denunciavano come tradimento la politica del governo nazionale. Incominciarono a spuntare organizzazioni clandestine di francesi, denominate "La mano bianca" e "Agir", le quali novevano far i loro uomini d'azione sicari assoldati importati dalla Francia, malandrini professionali, non di rado expoliziotti. Quei francesi che preconizzavano la moderazione incominciarono a ricevere lettere minatorie. Poi vennero le bombe. . . I contro-terroristi operavano ovviamente col plauso delle intransigenti organizzazioni colonialiste quali "Presenza Francese". Un tale sospetto di assassinio ruscì ad eludere gli interrogatori della polizia mettendosi in salvo su di un automobile appartenente ad un facoltoso medico francese ed a nascondersi per varie settimane nella proprietà di costui, in Francia. Il piano era chiaro: Provocando violenze e riducendo al silenzio i pacificatori, i contro-terroristi francesi speravano di dimostrare che non v'è altra via possibile che quella della repressione totale, e della forza brutta per schiacciare il movimento indipendentista arabo".

* * *

A Parigi, parlamento e governo concordavano che la Francia non può e non deve rinunciare al suo impero africano; ma concordavano anche nel giudicare fallita la tattica del contro-terrorismo, urgente la necessità di tentare le vie della pacificazione.

Francis Lacoste fu sostituito da Gilbert Grandval nella carica di Residente Generale, coll'ordine di far piazza pulita del colonialismo terrorista e dei suoi complici nella polizia locale. Giunto al Marocco ai primi di luglio, Grandval sostituì immediatamente nove alti funzionari dell'amministrazione francese; proclamò un'amnistia politica generale per la ricorrenza dell'anniversario della presa della Bastiglia, abolì il campo di concentrazione per i nazionalisti indigeni. Ma proprio il giorno della grande festa nazionale, il 14 luglio, una formidabile esplosione dinamitarda a Casablanca, dinanzi ad un caffè frequentato da europei, uccise sei di questi e ne ferì trentacinque.

Riporta Time (25-VII): "A Casablanca, alla violenza si risponde con la violenza. Manipoli di giovani europei invasero le strade, devastando negozi indigeni, assediaron gli uffici del giornale Maroc-Presse, abbatterono la bandiera del Marocco, saccheggiarono l'appartamento di un avvocato che aveva difeso

indigeni in tribunale, e fu costretto a difendersi con le armi uccidendo uno degli invasori e ferendone altri".

L'indomani fecero la loro apparizione manifestini incitanti i francesi ad impugnare le armi. Bande di due o trecento persone, a mo' di "vigilanti" o di squadristi del colonialismo, scorazzavano per la città saccheggiando ed incendiando negozi, rovesciando autobus. "Nel centro della città i tumultuanti linciarono un marocchino, altri due ne abbatterono con le mitragliatrici, pestandone poi i cadaveri col calcio dei fucili. Gridando "morte a Grandval", una turba d'un migliaio tentò di invadere il palazzo del governo". Gli indigeni rispondevano dando alle fiamme un ospedale e un deposito di legname. Un europeo fu bruciato vivo nella sua automobile, un altro ucciso con blocchi di cemento.

Al termine di tre giorni, si contarono le vittime e si disse che v'erano dieci europei e almeno venti marocchini uccisi, oltre un centinaio di feriti. Ma non era che il principio. Il N. Y. Times del 24 luglio riportava che gli scontri non cessarono a Casablanca se non quando le forze militari ebbero occupata la città... ed oltre sessanta persone erano state uccise.

Grandval riprese allora la sua missione pacificatrice intraprendendo un viaggio d'ispezione nei principali centri del protettorato. Se non che, invece d'essere arcangelo di pace, il suo arrivo era provocatore di rinnovati conflitti e di nuove stragi. A Marrakesh, il 21 luglio, dieci persone rimasero uccise. A Meknes, dove giunse il 25, il numero dei morti fu di quindici.

A questo punto, il Residente Generale della Repubblica Francese nel protettorato del Marocco capi che era ora di rinunciare al proseguimento del suo viaggio, dal momento che, invece di pacificare gli animi, sembrava accendere gli odii e le passioni.

* * *

In questi sanguinosi episodi si vede il colonialismo in tutta la sua crudeltà. E si vede anche, dall'altro lato, il nazionalismo in tutto il suo fanatismo. Pretendere di conciliare queste due forme del pregiudizio politico e dell'interesse particolare, sul terreno dell'organizzazione statale e del privilegio economico, è utopico. E siccome nè i colonialisti vorranno cedere finchè si sanno protetti dal governo francese, nè gli indigeni vorranno rinunciare al loro — d'altronde legittimo — desiderio d'indipendenza, è fatale che questo duello sanguinoso che dura da decenni, e che s'è tanto inasprito nel corso di questi ultimi anni, continui a dissanguare l'una e l'altra fazione chissà per quanto tempo ancora, senza risolvere mai nessuno dei problemi fondamentali che del conflitto sono veramente causa. Giacchè, vincano i colonialisti francesi o vincano i nazionalisti indigeni, alla fine vi saranno ancora e sempre privilegiati e diseredati, sfruttati e sfruttatori, parassiti che vivono nell'abbondanza senza fare alcun lavoro utile, lavoratori che producono ogni dovizia, soffrendo la fame, la sete, il caldo, privazioni d'ogni genere.

Senza dubbio gli africani del Marocco, come quelli d'ogni altra regione, hanno tutto il diritto di lottare per la propria indipendenza dal dominio dei colonialisti francesi. Ma non tutti gli europei, non tutti i francesi che si trovano nel Marocco sono colonialisti; come non tutti gli indigeni del Marocco sono diseredati, sfruttati od oppressi dalla minoranza privilegiata dei coloni.

Si provino i diseredati del Marocco, senza distinzione di stirpe, di nazionalità o di lingua, a far causa comune tra di loro contro chi li sfrutta sul lavoro, al mercato od alla esattoria delle tasse e delle imposte, europeo o indigeno che sia, e vedranno allora come fan presto i padroni, i mercanti, i governanti, i preti a comporre le loro differenze religiose o politiche ed a stringersi in fascio per difendere i comuni privilegi di classe.

Vi sarà lotta anche allora, ma sarà lotta feconda, lotta per il trionfo di una giustizia e di una libertà non illusorie ma reali, concrete, benefiche per tutti, compresi quelli che le calpestano in omaggio a tradizioni barbare, a pregiudizi infausti, a calcoli gretti e bestiali.



Libertà religiosa

I demagoghi della politica italiana vanno schiamazzando a destra e a sinistra che in Italia esiste, se non la libertà, una larga misura di libertà compatibile con le affermazioni democratiche e liberali della Costituzione della Repubblica. Ma i demagoghi, si sa, fanno della demagogia e la demagogia è per definizione menzogna o pervertimento della verità. La Costituzione della Repubblica contiene una serie di massime a prima vista attraenti, in certi punti, ma assolutamente avulse dalla pratica che è oggi, come venti anni fa, regolata dai codici e dai regolamenti della monarchia fascista.

Per quel che riguarda la religione, l'art. 3 della Costituzione dice pomposamente che: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono egual davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, condizioni personali e sociali". L'articolo 8 riconsacra formalmente la libertà religiosa... a parole, dicendo: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge". L'articolo 19 ritorna sulla questione consacrando la libertà di propaganda oltre che di culto religioso. Dice: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume".

Se non che, tutte queste belle affermazioni di libertà religiosa sono annullate dall'articolo 7 che, rimettendosi ai Patti fascisti del Laterano ed allo Statuto di Carlo Alberto, proclama la religione della chiesa cattolica apostolica romana essere la religione ufficiale dello Stato. E non c'è bisogno di andare in Italia per sapere che se le religioni non ufficiali sono più o meno male tollerate, non di rado sono addirittura perseguitate. Le lagnanze del clero non cattolico sono troppo frequenti per aver bisogno di essere qui ricordate. Citeremo, invece, un brano di lettera pubblicato dal mensile torinese L'Incontro (aprile 1955) dove la situazione delle chiese minoritarie in Italia è ben riassunta. Dice:

"La Chiesa Cattolica, convinta per le sue divine prerogative di essere l'unica e vera chiesa, deve reclamare per sé sola il diritto alla libertà, perchè unicamente alla verità, non mai all'errore, questo può competere; quanto alle altre religioni, essa non impugnerà la scimitarra, ma domanderà che, con i mezzi legittimi e degni della persona umana, non sia loro consentito di diffondere false dottrine. Per conseguenza in uno stato dove la maggioranza è cattolica, la Chiesa chiederà che all'errore non sia data esistenza legale e che, se esistono minoranze di religione diversa, queste abbiano solo una esistenza di fatto, senza la possibilità di sviluppare le loro credenze. Nella misura però che le circostanze concrete, o per l'ostilità di un governo, o per la consistenza numerica dei gruppi dissidenti, non siano tali da permettere l'applicazione integrale di questo principio, la Chiesa domanderà per sé le maggiori concessioni possibili, riducendosi ad accettare come un male minore la tolleranza di diritto degli altri culti; in alcuni paesi, poi, i cattolici saranno costretti a chiedere essi stessi la piena libertà religiosa per tutti, rassegnati di poter convivere là dove essi soli avrebbero il diritto di vivere".

I cattolici e la libertà

Da solo, l'articolo 7 della Costituzione perpetuante i Patti fascisti del Laterano, assicura al Vaticano il governo politico della Repubblica Italiana per mezzo del suo partito, che si chiama oggi giorno col nome decorativo di "democrazia cristiana" ma è sempre il vecchio partito clericale che portò il fascismo al governo dello stato italiano il 28 ottobre 1922.

Ora, le idee del Vaticano, dei suoi preti e dei suoi fedeli laici in materia di libertà religiosa sono ben note, e da lungo tempo, e possono riassumersi in poche parole: V'è una sola religione buona: la cattolica; una sola

chiesa per interpretarla: la cattolica; una sola libertà legittima: quella della chiesa cattolica. Tutto il resto è eresia, peccato, arbitrio, tirannide.

Non esagero. Il Padre F. Cavalli della sacra Compagnia di Gesù, scriveva sul numero del 3 aprile 1948 nella rivista dei Gesuiti, Città Cattolica, testualmente:

"Raffaele Pettazzoni sostiene nel volume "Italia religiosa" (ed. Laterza) che siamo rimasti ancorati alle posizioni del regime fascista e cita alcuni esempi, quali: la limitazione dell'insegnamento religioso scolastico alla dottrina cattolica; l'esclusione dagli impieghi statali e dagli uffici nei quali siano a contatto immediato col pubblico, dei sacerdoti apostati o irretiti di censura, in base all'art. 5 del Concordato; il contributo dei cittadini acattolici al finanziamento della Chiesa mediante le tasse; l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per l'apertura al pubblico dei locali per il culto a norma della legge (fascista) 24 giugno 1929 n. 1159, in contrasto con l'articolo 19 della Costituzione, per cui si ha di fatto una limitazione della propaganda religiosa...".

Chiaro, no? Dove la chiesa cattolica predomina, niente libertà, per nessun altro culto, perchè i cattolici soli hanno diritto di vivere. Dove, pur predominando la chiesa cattolica, gli altri culti hanno seguito talmente forte da non potere essere soppressi, si possono tollerare; dove invece i cattolici sono minoranza, rivendicano il diritto per tutti, ma soltanto per necessità di vita.

Proudhon e la libertà

Alcuni anni fa, uno storico americano, Salwyn Shapiro, scrisse un libro dove metteva Pierre Joseph Proudhon fra i precursori del fascismo, giustificandosi con riferimenti a certe espressioni del Proudhon, ma soprattutto alle sue critiche del regime parlamentare.

L'opinione dello Shapiro su Proudhon fu allora confutata anche da uno scrittore italiano profugo negli S. U. nella rivista Politics, di New York, ora defunta.

Troviamo ora una breve presentazione del Proudhon araldo di libertà, nel volumetto "Making of the Modern French Mind" di Hans Kohn, uno storico eccezionalmente preparato a trattare della "formazione del moderno pensiero francese", il quale dice del Proudhon che "combinava una passione giacobina per la giustizia con un volterriano amore per la libertà". E scrive (pag. 32-33):

"In opposizione a Rousseau ed alla corrente socialista del suo tempo, Proudhon insisteva sulla libertà individuale, sulla concorrenza e l'equilibrio, contrariamente all'autoritarismo ed al collettivismo economico. Respingeva ad un tempo il fatalismo dei sistemi storici e quello dei sistemi teologici. Riconosceva il pericolo che sta nel rendere assoluta qualunque idea. "Non ho nessun sistema, non voglio averne nessuno, e di proposito ne ripudio la suggestione. Quale che sia il sistema dell'umanità, esso non sarà conosciuto che quando l'umanità sarà arrivata alla sua fine... Tutte le idee diventano false

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 32 Saturday, August 6, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

quando si attribuisce loro un significato esclusivo od assoluto, o quando ci si lascia trasportare da questo significato". Il 17 marzo 1946 Proudhon metteva in guardia Carlo Marx scrivendo in una lettera: "Dopo avere demoliti tutti i dogmi a priori, non mettiamoci in mente di catechizzare a nostra volta il popolo. Guardiamoci dal cadere nella stessa contraddizione in cui cadde il vostro compatriota Lutero, il quale, dopo avere demolita la teologia cattolica, si mise subito, con una quantità di anatemi proprii, a gettare le basi di una teologia protestante". In mezzo agli entusiasmi ed alla confusione degli anni 1848-1849, scrisse che: "ciò di cui la nostra generazione ha bisogno non è un Mirabeau, un Robespierre o un Bonaparte, ma un Voltaire. La libertà, come la ragione, esiste e si manifesta soltanto diffidando costantemente dell'opera propria; perisce quando cade nell'adorazione di se stessa. Tutta la gente solenne è gente stazionaria".

Poi, dopo la prigionia, le sventure pubbliche e private, dopo il trionfare della reazione imperiale, Proudhon ebbe momenti di pessimismo e vide buio. Ma il suo amore per la libertà ardeva sempre. "Combatteremo al buio", incitava allora ai suoi lettori e corrispondenti.

E non era certamente linguaggio da tepido assertore della libertà, alla quale d'altronde fu sempre fedele.

Piccolo Notiziario

— Il processo intentato contro Corliss Lamont per aver rifiutato di rispondere alle domande inquisitoriali del senatore McCarthy, allora capo della sottocommissione permanente del Senato per le investigazioni, è stato chiuso dal Giudice Federale Edward Weinfeld, di New York, con sentenza di non luogo a procedere.

Con analoga sentenza, il Giudice Weinfeld ha pure chiuso i processi contro l'avvocato Abraham Unger, uno dei difensori dei massimi gerarchi del partito comunista nel processo presieduto dal Giudice Medina, a New York, e contro Albert Shadowitz, un ex-impiegato del governo federale (Times, 28-VII-1955).

— Il quarto processo intentato dal governo federale contro il capo dell'unione dei portuali di San Francisco, Harry Bridges per deportarlo nella natia Australia, è finito il 29 luglio con sentenza del Giudice Federale Louis E. Goodman, di San Francisco, di assoluzione per insufficienza di prove. Il governo accusava il Bridges di avere appartenuto al partito comunista prima della sua naturalizzazione, e quindi deportabile. Il giudice Goodman ha deciso che l'accusa non è stata provata. La United Press, che dirama questa notizia, esprime l'opinione che... gli inquisitori del governo federale si decidano a desistere dal tentativo di deportare il Bridges in cui persistono fin dal 1934, senza successo.

— Harvey M. Matusow fu rimandato al giudizio delle Assise federali di New York il 27 luglio, con sentenza della Grand Jury di New York, sotto sei capi d'accusa di falso sotto il vangelo del giuramento, per avere egli accusato l'ex Assitane D. A. Roy M. Cohn d'averlo indotto a testimoniare il falso nel processo Elizabeth Flynn e compagni, funzionari del partito comunista. Due giorni dopo, il 29, non essendo riuscito a trovare i \$3.000 della cauzione richiesta dal Giudice Archie O. Dawson, fu da questo fatto internare nella locale prigione federale.

Si noti che il Matusow era già sotto cauzione di \$10.000 pendente appello contro la sentenza inflittagli dalla Corte federale di El Paso, Texas, per analoga ritrattazione di testimonianze rese contro un funzionario di unione imputato di appartenenza al partito comunista.

Non è il caso di dubitarne: poliziotti e magistrati si danno da fare per scoraggiare quei testimoni che avessero a pentirsi di avere giurato il falso nei processi politici.



Lettere dall'Italia

Per la chiarezza

L'ultimo numero (No. 30, del 24-7-'55) di Umanità Nova contiene un articolo ("Necessità di Chiarezza") di Umberto Marzocchi, che ci ha fatto piacere in quanto con questo articolo il compagno Marzocchi prende, finalmente, chiara posizione contro i Gaap (*) dimostrando con dati di fatto che "i gaap rappresentano un equivoco per il Movimento anarchico, in quanto propagano, in privato ed in pubblico, la sfiducia nelle idee che ci sono care e parlano di rettificare parte delle stesse, in modo che siano d'accordo col loro desiderio di dare un carattere moderno e libertario a dottrine che sentono il rancido di esperienze nefaste, non solo agli anarchici e all'anarchismo, ma al socialismo e all'umanità".

"Tuttavia" precisa Marzocchi, "le infiltrazioni della dottrina marxista sono riconoscibili in ogni manifestazione caratterizzante il pensiero di questa formazione che continua a definirsi anarchica".

E' proprio il caso di dire: "meglio tardi che mai". Marzocchi dice in definitiva, in questo articolo, sia pure con altre parole e con maggiore serenità, quanto è stato detto, da cinque anni in qua, da molti altri compagni, e che portò, a Civitavecchia, in modo definitivo, o l'equivoco dei Gaap fuori del movimento anarchico.

Comunque, l'articolo di Marzocchi mette ancora una volta in chiaro le aberrazioni di un gruppetto di giovanotti in fregola di innovazioni. Vorremmo che coloro che ancora hanno delle simpatie o restano incantati a guardare l'"attivismo" e il "dinamicismo" di questi mestatori, lo leggessero e ne traessero motivo di riflessione o, addirittura, e sarebbe urgentemente necessario per maggiore chiarezza, facessero un approfondito esame di coscienza onde decidersi: dimostrarsi quello che si dicono, cioè anarchici, o passare il Rubicone delle ultime titubanze e comunque, non restare eternamente sulla via di Damasco, che non fa bene a nessuno e nuoce soprattutto all'anarchismo.

Vorremmo riportare interamente l'articolo di Marzocchi ma ci limitiamo ai punti per noi più significativi.

"Abbiamo" scrive Marzocchi, "meditato molto su quanto è accaduto durante questi anni; abbiamo seguito ed osservati gli atteggiamenti e le attività dei Gaap e, malgrado le nostre migliori disposizioni non ha potuto piacerci, nemmeno minimamente, la loro collaborazione politica. Abbiamo in definitiva notata una tendenza ben definita: cercare una vena libertaria nel marxismo e spogliare il movimento anarchico del suo contenuto sociale e rivoluzionario. Siamo giunti alla tristezza di comprendere che l'abbaglio del lavoro di massa, la inclinazione partitaria, hanno ribassato l'anelito del classismo marxista e libertario dai cuori di questi giovani, e ciò è sufficiente perchè le frazioni marxiste dissidenti dei partiti di massa ne traggono profitto. Per scarsità di lumi o per eccesso di logica come meglio piaccia, non riusciamo a comprendere la posizione terzofrontista con formazioni autoritarie, senza individuarvi una confusione di principii e una disgregazione dell'etica anarchica... i Gaap aderiscono all'Internazionale Comunista Libertaria ed ammettono che dalle colonne del Libertaire si rivalorizzi la personalità del "macellaio di Albacete" (**)... contrattano rapporti politici con uomini politici che furono nella direzione del partito comunista italiano e plaudirono allo sterminio dei marinai di Kronstadt e degli anarchici ucraini e ne rivalorizzano con la loro collaborazione la rivista Prometeo, e via di seguito... dolorose furono le nostre esperienze. I politici ci giocarono sempre con sorprendente macchiavellismo, abusando della nostra buona fede, della nostra sincerità. Oggi come ieri, per quello che vidi e vissi durante i miei non pochi anni di vita militante, combatterò ogni collaborazione politica. Gli anarchici che si uniscono a politici per un lavoro continuato, confessano la loro incapacità nel trovare soluzioni proprie ai problemi della vita; sono degli impotenti

che fanno corona a dei falsi potenti, o dei cacciati i quali essendosi accorti di essere caduti in un errore, per sostenerlo ne commettono dei peggiori. Si illudono che così operando ne ricaverà il proselitismo... i politici ci conoscono e tentano di comprometterci quando lo possono... Vogliono i Gaap comunque allearsi con forze spettrali, pari alla loro, e vogliono con l'apporto concentrazionista di ognuno dar vita a un nuovo partito rivoluzionario. Facciano pure, ma perchè trascinare l'anarchia in questa galera? Perchè si ostinano a chiamarsi anarchici?"...

A proposito di "dolorose esperienze" con i politici, ci permetta Marzocchi di osservargli che quanto scrive in questo articolo, ci sembra contrastante con il suo intervento alla riunione dei compagni della F. A. Ligure nei locali di Vicò Agogliotti sull'argomento: "Utilità o no di tenere comizi e manifestazioni con i partiti politici sulla campagna contro la reazione", con il quale intervento Marzocchi sosteneva con molto calore l'utilità della partecipazione di oratori anarchici in conferenze e manifestazioni a fianco, cioè dalla stessa tribuna, di esponenti di partiti e movimenti politici autoritari. Tanto più che doveva ammettere che in queste conferenze e manifestazioni l'oratore anarchico doveva porsi, "per dovere di ospitalità", delle limitazioni a proposito di critiche e polemiche ai partiti e movimenti (cioè alle malefatte e ai macchiavellismi di questi fegeatosi responsabili, per molti versi, dall'attuale situazione italiana e dello scoramento e sbandamento dei lavoratori che ingannano tutti i momenti e, quindi anche nei comizi contro la reazione) con gli esponenti dei quali si trovano a parlare.

E, sarebbe bene che sviluppasse con spregiudicatezza e obiettività la analisi che viene facendo dalle colonne di Umanità Nova, senza trascurare, per esempio, di affrontare la questione, cioè la posizione, altrettanto, noi riteniamo, equivoca e disgregatrice per il Movimento Anarchico di quanto lo sono i Gaap, se non di più, in quanto trova nel campo del movimento operaio, degli "spettrali" "Comitati di Difesa Sindacale" che ora, tornano a denominarsi "corrente unitaria anarchica in seno alla C.G.I.L."; "Comitati di Difesa Sindacale" che in effetti sono diventati sigla della quale usano ed abusano i Gaap per equivocare intorno alla partecipazione degli anarchici nelle lotte operaie e, ancora una volta, portare discredito e ridicolizzare il Movimento Anarchico e gli Anarchici che si sforzano di fare opera di chiarificazione fra i lavoratori e di precisazione rivoluzionaria. E' tanto urgente e necessaria la chiarezza anche in questo senso, anche per il fatto che la questione suscita vivacissime discussioni fra i compagni specie del genovesato appunto per il comportamento degli elementi dei C.d. D.S. negli stabilimenti. In modo preciso ci riferiamo alle elezioni delle Commissioni interne allo stabilimento Fossati di Genova — Sestri Ponente nell'occasione delle quali i C.d. D.S. (avallandosi della denominazione di "corrente anarchica unitaria") sostenevano la lista della F.I.O.M. (C.G.I.L.) in contrasto con gli anarco-sindacalisti dell'U.S.I. (e fortuna che non ci si misero quegli altri anarco-sindacalisti che fanno bella figura nella U.I.L.), mettersi nei panni, per esempio, dei lavoratori del Fossat e... trarne le somme di discredito e di ridicolo che ne viene al Movimento Anarchico.

Si parla da qualche tempo di "ripresa del movimento anarchico" e qua e là realmente ci sono dei fermenti assai promettenti e stimolanti e germinanti. Facciamo in modo, con il chiarire idee e posizioni e smascherando i mestatori, di facilitare questa ripresa e perchè questa ripresa sia effettiva, malgrado e contro coloro che vorrebbero relegare gli anarchici e il movimento anarchico e l'anarchismo nei cimiteri delle cose che furono, sulle quali il meno che si possa fare è di sputare bile e veleno e schizzarvi fango... così come fanno i bolscevichi (vedi, per limitarci alle ultime... pisciatine atrabillari, G. Trevisani sull'Unità e Ottavio Pastore su Rinascita recensendo il libro di Borghi "mezzo secolo di Anarchia", senza trascurare la "Storia del Movimento Socialista in Italia" del raccoglitore di immondizie... storiche, Aldo Romano) per erudire il pupo proletario che brontola e si agita per scappar via dall'in-

fluenza di cotanti maestri di tattica e strategia in effetti controrivoluzionaria.

Prima fra tante altre cose: necessità di chiarezza per poterci inserire nella realtà con volontà decisa e posizioni chiare.

Franco Leggio

Genova, 24-7-955

(*) Il loro nome ufficiale è: "Gruppi Anarchici di Azione Proletaria" e sono i continuatori della tradizione di Frascati. Sono alleati con i comunisti libertari di Parigi, i quali per altro hanno avuto la coerenza di cessare di dirsi anarchici.

(**) Il "Macellaio di Albacete" è André Marty il quale, avendo partecipato alla rivolta dei marinai francesi della flotta del Mar Nero, al tempo delle spedizioni militari e navali europeo-americane-asiatiche contro la rivoluzione russa, fu per un trentennio uno dei gloriosi gerarchi del partito comunista internazionale. I dice di lui una nota di Umanità Nova all'articolo del compagno Marzocchi: "Ha meritato l'appellativo di "macellaio di Albacete" perchè durante la guerra civile di Spagna è stato un pezzo grosso politico delle Brigate Internazionali e per ciò "occhio di Mosca". Non fu avaro nell'ordinare epurazioni, cioè; esecuzioni sommarie di combattenti rivoluzionari non ligi allo stato russo. Ad Albacete ebbe il suo quarter generale il Marty durante la guerra antifascista del 1936-39".

n. d. r.

SCIOPERANTI IN TRIBUNALE

Durante il recente sciopero dei portuali di Genova furono eseguiti degli arresti fra gli scioperanti, diversi fra i quali furono processati e condannati il mese scorso dal tribunale di Genova. Quel che segue è il resoconto di quel processo quale fu pubblicato dall' "Umanità Nova" del 24 luglio.

n. d. r.

Il 13 luglio si è discusso in tribunale il processo a carico di Michele Vecchiarello e Alberto Caselli condannati a 4 mesi; di Luigi Marollo (presunto organizzatore) ad un anno e 5 mesi; Giovanni Marchi a 4 mesi e 15 giorni; e Salvatore Patzolu a 2 mesi e 20 giorni di reclusione, per i reati di resistenza e violenza contro le forze della polizia, e il reato di blocchi stradali.

I fatti si sono verificati il 2 e il 3 marzo u.s. durante lo sciopero dei lavoratori del Ramo Industriale del nostro porto. Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Ricci, Ferraris, Monteverde e Lazagna, i quali si sono impegnati per ritornarli alle loro famiglie, senza per altro riuscirci completamente, date le prevenzioni del tribunale contro i prevenuti.

La magistratura si sta dimostrando rigorosa quando si tratta di processi montati dalla polizia, si dice in difesa del diritto del cittadino e pur non menzionando di quale cittadino si intenda, è chiaro, che si tratta del ricco, dell'industriale, o dei padroni in generale.

Quando si tratta di lavoratori, allora la condanna assume gli aspetti contemplati dalle leggi vigenti, che nessun riformatore "riformista" ha curato di modificare o di riformare, tuti essendo più o meno d'accordo nella difesa dell'integrità e dignità degli agenti dell'ordine costituito e del diritto della proprietà privata, trascurando il diritto del lavoratore a non lasciarsi affamare se è occupato e del disoccupato a trovare il mezzo di procurarsi il necessario per sfamarsi.

In questo caso e per le accuse ascritte ai condannati non si è tenuto conto nè della provocazione ricevuta, nè dello stato di disagio nel quale i lavoratori si sono trovati in conseguenza del decreto consortile sulla libera scelta. Del resto, è ormai noto come la Celere intervenga unilateralmente nelle lotte tra capitale e lavoro, e si capisce anche la ricerca dei motivi di difesa di lavoratori al metodo della polizia italiana.

In quei giorni tutta la Celere venne mobilitata e dislocata nell'angiporto cittadino e nelle vie di accesso per impedire la benchè minima manifestazione degli scioperanti. Abbiamo assistito ad un vero e proprio stato d'assedio durato per tutti i 120 giorni di sciopero, come si trattasse di affrontare un esercito avversario.

In una di quelle innocue manifestazioni di pacifica protesta, s'inserì l'opera della Celere per sgombrare e disperdere gli assem-

Scienza e Fede

Credenza nella verità religiosa è fede.

(Tommaso)

Credenza è persuasione fondata sopra ragioni valide o no; fede è persuasione fondata sull'autorità di chi parla.

(Bfauzèe)

Albert Einstein fu un panteista, religione che è propria agli agnostici, i quali, nella impossibilità di una prova dell'esistenza in assoluto, stanno al relativo mettendo Dio in tutte le cose del mondo, pur rifiutandosi di credere a tutte le altre ciurmerie che i dottori della Chiesa hanno almanaccate sulla base della "Divinità".

Panteisti furono gli Stoici; e fra i filosofi moderni si possono annoverare: Bruno, Spinoza, Fichte, Kant ed Egel.

Quando Bruno, sul rogo, rifiuta di baciare la immagine di Cristo, non lo fa per ateismo ma per non avvalorare col suo atto la religione dei suoi persecutori e carnefici.

Einstein, come i filosofi suoi precursori, dando a Dio quel ch'è di Dio, e alla Scienza quello ch'è della Scienza, ha così creduto di

risolvere la sua questione spirituale, senza troppo urtare col principio religioso della buona parte degli uomini.

All'arcivescovo di Canterbury, capo della Chiesa inglese, il quale gli chiedeva quali conseguenze poteva avere, sulla religione la sua teoria, lo scienziato rispondeva che: "la relatività è una questione puramente scientifica e non ha niente a vedere con la religione".

Comunque, anche senza volerlo, Einstein con la sua nuova teoria ha inflitto al credo religioso un altro colpo assai sensibile alla sua vitalità.

Intanto ora succede che la Chiesa, che prima era inesorabile con la scomunica contro gli eretici, si che Tommaso d'Aquino voleva che si evitasse la compagnia degli scomunicati, e Sigieri di Brabante (che Dante ha messo nel X canto del "Paradiso"), affermava non esserci mezzo di conciliabilità tra verità filosofica e verità religiosa, oggi la Chiesa accetta il progresso scientifico, e si contenta degli eresiarchi del mondo scientifico che si limitano ad ammettere l'esistenza del primo "motore": Dio, sulla base del quale essa crede di poter sempre ricostruire, seguendo, forse, il vecchio adagio, che dice: Finchè c'è vita c'è speranza.

E la prima "ragione" della Chiesa è il punto fermo: Dio.

Della necessità riconciliativa tra Fede e Scienza si rendeva conto il pastore protestante dottor Harry Emerson Fosdick, il quale, in omaggio al profondo sentimento religioso dello scienziato, confermato dalla sua "Religione cosmica", volle — come scrive Elma Ehrlich Levinger — che l'effigie del filosofo della relatività figurasse accanto a quella dei santi e degli eroi biblici:

"Quando venne costruita in riva al fiume Hudson la Riverside Church, questa grande cattedrale fu adornata di molte statue, non soltanto di eroi biblici e di santi di tutte le epoche, ma anche dei più grandi uomini e pensatori del mondo; in un primo tempo sembrò cosa più saggia non mettervi la statua di nessuna persona vivente; ma quando la chiesa fu terminata una immagine di Einstein era là tra i grandi che hanno lavorato per il bene dell'umanità, filosofi come Socrate e Platone, scienziati come Darwin e Newton".

E questo fece piacere a Einstein; il quale avrebbe potuto, senza ricorrere al Dio dei preti (anche se egli lo vedeva sotto altro aspetto), racchiudere il suo credo religioso nella seguente sua affermazione:

"Non vi è più alta religione che mettersi al servizio dell'umanità: noi tutti abbiamo questa missione nella vita. Il benessere generale dell'umanità dipende dalla collaborazione dell'uomo bianco col nero, del ricco con il povero, del Cristiano con l'Ebreo, del Maomettano con l'Indù. . . La vera religione è vivere pienamente, vivere con tutta la propria anima, con tutta la propria bontà ed onestà".

Noi, certamente, non contestiamo nè allo scienziato nè a chiunque altro che sia, la libertà di credere in un Dio universo, col quale riconciliarsi, ma solo pensiamo, che se si vuol combattere l'impostura religiosa all'atto stesso che si ammette la esistenza divina, il conto non torna: Non torna inquanto, sia lo scienziato, sia il pretè o qualunque altro, vengono a basare la loro "ragione" religiosa sull'ignoto, che ben si presta alla speculazione di chi ha interesse di vendere frottole.

E' vero che esiste una buona differenza tra il credente in buona fede ed il mestierante in mala fede, ma resta il fatto che la buona fede finisce anch'essa col fare, senza volerlo, il guoco del venditore delle cose di Dio. . .

La preoccupazione fondamentale degli "architetti" della Chiesa fu sempre quella di stabilire l'esistenza di un primo "motore" operante; ed il Bonaiuti (cattolico poco ortodosso), a proposito di S. Tommaso, così spiega la esistenza di quel primo "motore": "Poichè nella serie dei "mobili" o dei "motori" non è possibile, perdersi all'infinito; cessando automaticamente la trasmissione del moto là dove manca il punto di innesto del primo atto operante su una potenzialità in attesa, occorre arrestarsi ad un primo "motore immobile", e questo tutti chiamano Dio".

Archimede voleva un punto di appoggio per sollevare il mondo; gli "architetti" della Chiesa hanno trovato il loro punto di appog-

bramenti di scioperanti o di cittadini casuali, e l'arresto e la denuncia di coloro che ad essa sembrarono meno disposti a subire gli assalti delle camionette, del lancio di bombe lacrimogene e dei colpi degli sfollagente. Nulla di quanto è avvenuto sarebbe accaduto se la Celere non fosse intervenuta come intervenne, la sola sua presenza bastando per eccitare vieppiù gli animi già esasperati per il progetto che si voleva loro fare subire e che di fatto stanno subendo, anche se ora sono stati costretti a proclamare lo sciopero di 24 ore per ottenere certe garanzie (?) costituite dalla composizione e dal funzionamento di una commissione nominata nel compromesso accettato a conclusione della fine dell'agitazione durata 120 giorni e malamente conclusasi per gli operai.

Da queste colonne mandiamo un saluto ai condannati e il ringraziamento al collegio di difesa, in particolar modo all'avv. Ferraris che si è prestato disinteressatamente a patrocinare la causa del giovane Roberto Caselli, nipote del nostro compagno Giannetti di Paterson, N. J., ai quali mandiamo il nostro affettuoso saluto. Al Caselli, infine, un'arrivederci tra pochi giorni quando ritornerà libero.

Aurelio Chessa

LE LEGGI

Le leggi sono l'obbligo per gli uni di fare la volontà degli altri, e non si può ottenerlo che col colpire, incarcerare, assassinare. Se vi sono delle leggi, deve esistere una forza per obbligare gli uomini a rispettarle; e la forza che può costringerli a fare la volontà degli altri non può essere che la violenza, non la semplice violenza d'un uomo contro un altro in un momento di passione, ma la violenza organizzata, impiegata coscientemente da quel che hanno il potere di forzare gli altri ad adempire le regole che hanno stabilite, ossia a fare la loro volontà.

Ecco perchè l'essenza delle leggi non è nè nel soggetto o l'oggetto dei diritti, nè nella volontà comune del popolo, nè in altre condizioni indirette o vaghe, ma in ciò solo: che vi sono degli uomini alla direzione della violenza organizzata, i quali hanno il potere d'imporre agli altri di fare la loro volontà.

Così ecco la definizione giusta, precisa, chiara per tutti delle leggi: Le leggi sono le regole istituite dagli uomini che dirigono la violenza organizzata, — e per renderle obbligatorie, coloro che non le osservano sono sottoposti alle pene, al carcere e perfino all'assassinio.

In quella definizione si trova la risposta alla domanda: Cosa dà agli uomini la possibilità d'istituire delle leggi? Ciò che dà la possibilità d'istituire delle leggi è quanto garantisce la loro osservanza, ossia la violenza organizzata.

Leone Tolstoj

gio in Dio, per costruire l'edificio dei timorati. . .

Ed in questo edificio di costruzione metafisica cercano ancora asilo gli scienziati i quali, realizzando su dati positivi avevano implicitamente smentito il mondo fantastico della Scrittura.

Noi non siamo degli scienziati, siamo semplicemente degli uomini, animati da una grande fede in una nuova palingenesi umana, che deve compiersi dall'uomo stesso, e qui, dove egli vede la luce, fonda il suo destino e compie la sua breve parabola.

Alieni da fanatismo, noi non saremmo disposti mai a fingere al nostro sentimento se un minimo dubbio tormentasse la nostra mente; ma non saremmo, lo stesso, mai disposti a piegare ad opportunismi religiosi, col proposito di restare in pace col nostro prossimo, e obbedire supinamente alla credenza accettata dai nostri padri, sulla fede di abili demagoghi e di scaltri ciurmatori, che continuano a speculare sulla pigrizia e sulla viltà di tanti esseri umani.

Si è detto ancora, che le religioni, col timore di Dio, sono nate dalla necessità di moralizzare i costumi ed uguagliare il diritto della universalità degli uomini, come se la storia non fosse lì a dimostrare in quali stati di putredine è arrivata la Chiesa, al punto che nuovi ordini monastici, riforme e contro-riforme dovettero sorgere allo scopo di mettere un argine al dilagare della cancrena: Ma importa dire che poi ordini frateschi e riforme sono andate a finire col convergere nella stessa causa dei potenti, lasciando al loro destino i vinti della duplice prepotenza del Trono e dell'Altare.

L'uomo deve fidare nelle sue proprie energie di forza, d'intelligenza, di volontà; ma prima di tutto egli deve ritrovar se stesso, dando bando a' vecchi idoli e guardandosi dal crearsene dei nuovi, perchè il suo nuovo destino si compia:

“Quà il solco, quà il seme, quà la spiga, quà il diritto! Di là c'è frode. Chi tra il destino dell'uomo pone di mezzo la morte è un santo che c'inganna”.

E questa è la filosofia che noi ancor meglio comprendiamo.

Nino Napolitano

BALILLA

Sotto questo titolo, che doveva poi venire infamato come tutto il resto dal fascismo, Luigi Galleani tentò di pubblicare nel 1912 un quindicinale di propaganda libertaria ai fanciulli.

Dal suo primo numero togliamo questi efficacissimi articoli.

PRESENTAZIONE

— Perchè mi hanno chiamato Balilla?

Perchè a Genova, quando infieriva nell'anno 1746 più spietata e più odiosa la mala signoria dell'Austria e dei nobili rinnegati, ed i vecchi che avevano lungamente vissuto si rimasticavano sotto il giogo le bestemmie; e le donne che dell'onta avevano più duramente sofferto si bevevano in silenzio le lagrime; ed i giovani pieni di forza curvavano disperati la fronte all'oltraggio, le reni al bastone; un fanciullo, un povero fanciullo di Portolungo, cresciuto ai venti ed al sole, tra il cielo ed il mare, tra la miseria ed i cenci, Balilla, nel cuor fervido, dinanzi al quotidiano spettacolo di prepotenza e di vita, senti, solo, come un tufo nel sangue, come una vampa di fiamme sul volto senti la vergogna di tutti, lo strazio di tutti, ed afferrata una pietra, gittando ai codardi lo scherno, agli sgherri la sassata e la sfida, accese il 5 dicembre 1746 l'insurrezione che liberò Genova dagli Austriaci per sempre.

Ora, vi avranno chissà le quante volte ridetto all'ombra, nei quieti meriggi, i vecchi che furono delle ultime guerre per l'indipendenza della patria, che in Italia dominatori stranieri non sono più.

Garibaldi colla sua tormenta di camicie rosse li ha spazzati via tutti quanti, come un turbine, da Marsala a Venezia.

Eppure, se ben ricordate, le vampe d'orgoglio diffuse sui volti dei vecchi che vi dissero la gesta gloriosa di cui furono gli eroi, non spianavano intorno alla bocca, amara, non sulla vasta fronte nuda, le rughe della tristezza profonda che nello sguardo del novellatore commosso metteva come un rim-

pianto, metteva nella sua voce, nella sua parola, come un tremito.

Lo straniero ha rivalicato le Alpi, ma la patria affrancata dall'eroismo e dal sacrificio dei figli generosi non ha tenerezze, gioie, libertà, benessere che pei rinnegati, per gli oziosi, pei ladri; a chi le diede ieri giovinezza, fede, sangue, vita in olocausto, e le dà oggi, santa rugiada della sua gloria e della sua fortuna, l'assiduo sudor delle fronti, non serba la patria che disprezzo ed abbandono.

Ne le risaie fetide, nei cantieri affannosi, ne le fucine stridenti, ne le miniere cupe, il lavoro, il lavoro è maledizione. Martiri di un martirio ineffabile d'ogni ora non mietono lungo il calvario dolente i padri stanchi, le madri esauste se non l'irrisione, l'ignoranza e la miseria.

In nome del re strappa al grembo delle madri i figli, in nome del padrone sugge per ogni poro, per ogni vena alle sue plebi sudore e sangue, la patria. Sulle menti, negli animi dischiusi dalla gagliarda primavera della vita, avidamente, al raggio della verità sobbiltrice, versa la patria, in nome di dio, il veleno perfido delle remissioni, delle rinunzie sciagurate.

E nessuno insorge. I vecchi che hanno lungamente vissuto si rimasticano sotto il giogo le bestemmie, le donne che dell'onta hanno più duramente sofferto si bevono in silenzio le lacrime, ed i giovani pieni di forza curvano disperati la fronte all'oltraggio, le reni al bastone.

E Balilla ritorna, perchè egli è di tutti i tempi e di tutti i paesi, perchè è l'esuberanza turgida di impeti e di fremiti che ferve in ogni giovinezza, perchè è l'insofferenza primitiva, l'audacia generosa, la vergine forza che l'atmosfera pestifera del bagno industriale non ha devastato, che la morale ipocrita non ha evirato, che la disciplina della legge, della sacristia, della caserma non ha mortificato; la incorrotta ed irresistibile audacia che sgomina la menzogna, scompiglia la frode, grida le infamie, i delitti, le vergogne dello sfruttamento e della tirannide che assale temerario nelle loro stesse trincee.

Torna levando il vindice che l'inse? sugli schiavi proni dinanzi ai feticci del passato, annunziando agli umili che essi possono, che essi debbono essere gli araldi della nuova, della grande rivoluzione che i cuori dischiuda alla fede nella verità e nella giustizia, che sulla terra benedetta riconduca la fratellanza, la gioia, la libertà.

PICCOLI SACRIFICATI

L'ultima volta che frequentò la scuola era ancora lì a due passi dal mio tavolo con quel visino di cera dagli occhi infossati e languidi, fissi nel vuoto, come intenti alla visione di qualche cosa che poteva essere forse la mancata colazione del mattino. E non era difficile o fuor del naturale a supporlo per me che conoscevo lo scolareto privatamente.

Non aveva la mamma e toccava più busse che bocconi di pane: il babbo per ogni fanciullaggine serbava l'andazzo in uso fra la povera gente, di mandarlo a letto o a scuola senza cibo, ossia senza pane che non poteva fornirgli poco più d'altro. Non sembrava brutto anche fra il disordine e il sudiciume in cui era mantenuta la personcina esile, e le occhiaie profonde e la mascella ossuta angolosa rivelavano l'abitudine al pianto e alla fame. Pulito e rivestito a nuovo avrebbe avuto bisogno di mille cure come un fiore di serra. Senza carezze pel suo capo biondo, senza baci, finì soffocato dalle privazioni e il prete benedisse la bara.

Quanti fanciulli muoiono così! Spariscono nel nulla assiderati dal gelo o sotto la ferula della miseria. Vivono poco, vivono molto: nella primavera della loro vita assumono tutto l'ardente soffrire di una lunga angosciosa esistenza. E in attesa che gli ardui problemi di giustizia sociale abbiano un risolvimento nella risurrezione dell'umanità, quante piccole vittime nella classe diseredata! Sono corpicini alti una spanna, neonati dalle membra vellutate che uniscono l'ultimo vagito al tonfo in una fogna: col delitto è salvo l'onore di una perduta.

Sono figli della tenebra: il prete li foggia

GLI INDOMITI

Il popolo spagnolo non si è sottomesso, nè si sottometterà.

Chi dice il contrario mente e non conosce il popolo spagnolo, il quale non ha mai tremato davanti ai suoi carnefici, e meno che mai trema davanti al nanerottolo che, col nome di Franco e coll'appellativo di "Caudillo", impone il terrore in Spagna. Franco non è un uomo, è un mostro senza decenza, senza principii, senza scrupoli. Senza talento e senza onore.

Ammiratore del pazzo Hitler, che nella sua monomania di essere il padrone del mondo, per trasformarlo in un immenso campo di concentrazione, si lasciò trascinare alla più grande delle ecatombi finora conosciute dall'umanità. Imitando il defunto Fuehrer, Franco pretende di castrare il nostro popolo.

Ma il popolo spagnolo, che ha saputo dare prove inequivocabili del suo spirito di ribellione e che ha espresso con atti la sua ferma decisione di scuotere il giogo, saprà anche questa volta liberarsi dalla putrida dittatura franco-falangista.

Davanti alle bravate di Franco e della falange, dobbiamo mettere da parte le contemplazioni e passare all'azione. Al popolo di Spagna rimangono energie sufficienti per affrontare le torme di iene e di sciacalli che lo stanno spolpando. I lupi si trattano da lupi.

La storia ci apprende che mai un dittatore se n'è andato con le buone. Primo, de Rivera e Berenguer furono mandati via dallo stesso Alfonso XIII, loro padrone, quando questi credette di non averne più bisogno. E gli spagnoli s'incaricarono poi di cacciare l'ultimo Borbone. Mussolini finì a Piazza Loreto, a Milano. Hitler si suicidò. . .

Franco, capitano di cristiani in Africa per assassinare mori, e capitano di mori in Spagna per assassinare cristiani e spagnoli; Franco, il peggiore ed il più istrionico di tutti i dittatori, non

può sfuggire a questa regola di giustizia dei popoli.

Franco non se ne andrà, dovrà essere cacciato. La sua arma preferita è la violenza; la violenza dovrà condurlo alla fine cui sfuggono raramente i dittatori. La giustizia del popolo sarà implacabile.

Il popolo spagnolo non sarà schiavo, perchè sa e vuole essere libero.

(Da Tierra y Libertad circolante clandestinamente in Spagna)



così e così e nel carcere del dogma le intelligenze periranno divinamente rassegnate.

Sono figli del popolo: dalla fronte ardita, dallo sguardo vivace, balza il lampo dell'idea. Anch'essa è di frequente condannata a naufragare incompresa nel lavoro meccanico di un'officina: l'artista mal represso diverrà il forzato operaio.

O bimbi, poveri bimbi dei miserabili senza amore e senza sole, venitemi tutti d'attorno, io vi amo tanto; mostrate i vostri cenci e i vostri visini clorotici ai proletari lenti, incoscienti, toccate il cuore ai più restii e dite loro che le vostre voci non debbono più risuonare al pianto. Pei vostri patimenti essi si lanceranno più fidenti nella lotta verso la redenzione e voi unanimi tendete, tendete supplici le manine non a chiedere l'elemosina ma a pretendere quello cui nella vita avete diritto col pane: ogni benessere, i piaceri del lavoro, i nobili trionfi dell'intelligenza.

L'ASINO ED IL SUO PADRONE

Ansava un povero asinello sotto il peso del suo enorme padrone.

Grave era il carico ed incomodo: il basto era sdruscito, l'uomo — uno dei pochi che mangian bene soffrono poco e non lavoran mai — era tarchiato e massiccio.

— Arrì, somaro! gridava il padrone piantandogli nei fianchi i tacchi delle scarpe robuste, arrì!

— Padron mio, disse l'asino con una cortese scrollata delle orecchie, vorreste aver la bontà di farvi un po' sul davanti? Mi pare che camminerei un po' meglio.

— Ma sicuro! rispose il padrone per non parer meno cortese dell'asino, e di un salto gli fu tra le spalle.

Fatti pochi passi l'asino si sentì tuttavia così stanco come per lo innanzi, ed arischiò timidamente:

— Il basto mi rompe le ossa, credo che la cinghia si sia allentata, vorreste, in grazia, restringerla?

L'asinaro, riconoscendogli il diritto di petizione, s'affrettò a contentarlo, ma l'asino tirò avanti più stanco che mai:

— Io credo, in verità, che il basto non sia fatto al mio dorso, osò osservare il povero animale.

— Sta bene, rispose il padrone; vedrò di comprartene uno nuovo.

E tenne la parola. Alla prima selleria che si parò sulla strada comprò un basto nuovo di trinka e vi aggiogò l'asinello che non poteva capir in sé dalla gioia: "Mi va come un anello, esclamava; questo almeno non mi sfonderà le ossa".

Ma ripreso il viaggio furono le stesse pene, lo stesso tormento, cosicché ad un punto fu per venir meno:

— Padron mio, non ne posso più. Fermiamoci qui.

— Impossibile. Ho un affare di premura, e si è fatto tardi. Coraggio! ancora uno sforzo ed arrivati alla stalla ti servirò doppiamente ragione.

Lusingato dall'insolita promessa il povero animale riprese il viaggio e marciò, marciò finché esausta ogni lena ed ogni forza piegò nella polvere arsa della strada per non rialzarsi mai più.

Non fanno così anche i lavoratori?

Invece di buttarsi il padrone di groppa rammendano o mutano il basto e si raccomandano, supplicando al padrone finché crepano come asini nel polverone della strada.

Fino a quando durerà?

L. Galleani

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Ateismo e agnosticismo

Una falsa premessa

Tradotto da una rivista americana, l'Adunata del 2 luglio dà un articolo molto elaborato e molto contorto che finisce con questa frase: "L'Ateismo è oggi inattaccabile nel campo intellettuale".

La conclusione è logica... solo che parte da una premessa sbalorditiva. "Ateismo, dice sul principio l'articolo: negazione o (oppure) non credenza nell'esistenza di dio".

Quell'—o— (oppure) posto fra il negare, fatto scientifico ed il credere, apprezzamento del tutto personale, è, ripeto, sbalorditivo per chiunque vi ripensi un solo istante. Mettere insieme e la scienza e l'opinione personale di Tizio, vuoi di Sempronio, è un minestrone indegno al quale la ragione e l'intelletto si ribellano.

Negate? Allora fuori le prove. Non credete? E' affar vostro, tante teste, tante opinioni.

La verità sostanziale è questa: che l'ateo nega; e che l'agnostico non crede. Così con la parola ateo l'articolista ha mescolato atei ed agnostici sotto la stessa definizione (sotto le due diverse branche della stessa definizione) e poi allegramente ha concluso; lo si capisce di leggeri.

Scriva l'articolista in parola: Un individuo che non crede nel soprannaturale è, naturalmente un ateo. Un ateo, un corno, verrebbe voglia di dire.

L'ateo, se vuol essere tale, deve dimostrare che il soprannaturale non esiste. Dio, soprannaturale, egli lo nega. Lo dimostri! Io, agnostico, non dimostrerò mai inesistente una cosa di cui non ho la più lontana idea, nè per analogia, nè per esperienza. L'ateo vuol farlo? Si accomodi. Sono qui ad ascoltarlo.

"Per essere consistente, l'agnostico deve sostenere la — possibilità — dell'esistenza di dio" continua l'articolista. Ma ciò è sanscrito, arabo, ostrogoto, per l'agnostico, che di dio non ha la più piccola idea. Come dimostrare possibile ciò che non esiste nel nostro cervello? Viceversa l'agnostico ritiene che mille e mille cose oggi sconosciute e incomprese sono possibili; ad esempio i marziani! nè si stupisce quando con la legge della relatività vengono sconvolte e trasformate antiche teorie.

E raggiunge il colmo il sullodato quando continua: "La validità delle credenze si stabilisce mediante il possesso della conoscenza". Ma mille volte no. Più uno è ignorante e più crede. Una credenza non è, o meno, valida.

La credenza è là, spontanea, intuitiva, illogica se del caso. Credo quia absurdum dice sant'Agostino. Credo appunto perchè ciò è assurdo. Altro che conoscenza!! Egli fa dire a Chapman Cohen che "la coscienza di cose sconosciute non può essere altro che coscienza della propria ignoranza". D'accordo. Sono appunto gli ignoranti che si beano davanti a cose sconosciute; non gli agnostici, che hanno una coltura un tantino più vasta.

Per affermare che l'agnosticismo teologico è privo di qualsiasi valore logico basta avere davanti un foglio bianco ed una penna da scrivere. Il linotipista farà poi il resto; tanto più, partendo da premesse che sono un falso in termini, come fosse stato detto che: chi amministra la giustizia lo fa sulla prova dei fatti o sulla sua personale opinione.

Che se a taluno piace la parola ateo, s'accomodi.

Fos-sur-mer, 9-7-955

Non conoscendo l'autore dell'articolo di cui è questione nello scritto che precede ("The Intellectual Bankruptcy of Agnosticism" by Historicus, pubblicato nella rivista *Progressive World* di Chicago, Ill. — ottobre 1954), ritengo non poter meglio fargli conoscere le critiche di d.p. che pubblicandole in questo foglio, tanto più che il suo articolo fu qui tradotto e pubblicato sotto il titolo "L'Agnosticismo", nel numero del 2 luglio u.s. e la questione interessa probabilmente non pochi dei nostri lettori.

Non pretendo e non intendo sostituirmi all'autore, al quale rimane, naturalmente completa li-

bertà di replica, ma c'è qualche cosa che vorrei dire anch'io.

Ateo vuol dire: senza dio, e senza dio è per conseguenza chiunque non crede nella sua esistenza, si chiami come voglia chiamarsi.

"Negate l'esistenza di dio?", dice d.p., ed intima: "Fuori le prove".

Ma perchè non domanda le prove a coloro che affermano l'esistenza di dio?

Dio non è stato inventato dagli atei per prendersi poi il gusto di negarlo. Dio è stato inventato dai credenti pel desiderio o il piacere di adorarlo, magari di bestemmiarlo. L'ateo si guarda intorno e dice che il dio dei credenti è un fantasma, un essere della cui effettiva esistenza nessuno ha mai saputo dare la benchè minima dimostrazione. E non ci crede. Respinge il fantasma. Nega che abbia consistenza di fatto provato e, quindi, credibile. Per questo è senza dio. E combatte le religioni perchè sulle divine allucinazioni e menzogne imbastiscono le speculazioni che tutti sanno.

Il dio del quale l'ateo nega sia stata dimostrata l'esistenza è il dio delle religioni che gli sono conosciute, cioè che furono professate nel passato o lo sono nel presente. E quando confuta le ipotesi di dio lo fa segnalando gli errori che rendono insostenibili tali ipotesi. L'ateo non ha e non pretende di avere "rivelazioni" da opporre alle rivelazioni religiose: si limita a constatare l'assurdità delle pretese rivelazioni dei deisti.

"L'ateo, se vuol essere tale, deve dimostrare che il soprannaturale non esiste" — dice anche d. p. Ma dal momento che l'ateo contesta ai credenti di aver dimostrato l'esistenza del soprannaturale, perchè dovrebbe a sua volta immaginarlo, per... dimostrarne l'inesistenza?

Del resto, perchè immaginare esista il soprannaturale quando la natura comprende già tutto il cosmo, tanta parte del quale è agli umani ancora sconosciuta? Il termine "soprannaturale" poteva aver senso una volta, quando si credeva che il libro della Genesi avesse rivelato agli uomini tutti i segreti dell'universo. Allora poteva considerarsi soprannaturale tutto quel che non era nel libro delle rivelazioni. Adesso sappiamo che v'erano allora e ci sono ancora tante altre cose che non conosciamo... senza uscire dalla natura.

Su questo argomento, l'Adunata si propone di pubblicare nei prossimi numeri la traduzione di alcune pagine di Corliss Lamont — quel professore che è stato costretto a dimettersi da insegnante della Columbia University per avere rifiutato di rendersi complice delle inquisizioni delle commissioni del Congresso.

m. s.

I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2. — che ogni organizzazione di un potere sedicente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.



d. p.

CORRISPONDENZE

New York City. — E, questa, una storia vecchia, ma non cessa d'essere istruttivo il ripeterla.

La notte del 25 giugno 1954, dopo l'una, due adolescenti di origine portoricana, Victor Caban di diciassette, e Enerio Santo di sedici anni, passeggiavano tranquillamente lungo il viale che costeggia il Central Park, su, verso la Novantesima Strada, quando si videro prendere per le braccia da una donna più che cinquantenne, ovviamente in istato di ubriachezza, e trascinare verso i cespugli del parco con dichiarazioni d'amore tutt'altro che platonico. Giunti che furono i tre fra i cespugli, ed udendo avvicinarsi i passi di qualcuno, la vecchia megera si buttò a terra gridando che i giovani... tentavano di violentarla carnalmente.

Chi si avvicinava era un poliziotto, poi un altro, poi un detective. Caban e Santo furono dichiarati in arresto, la virtù della signora fu messa in salvo, e l'atto dei tre sbirri dichiarato eroico l'indomani dalla stampa, e da un proclama dei loro superiori che li metteva all'ordine del giorno, alcuni mesi dopo, come benemeriti esecutori della legge.

Gli arrestati, ad onta dei loro persistenti dinieghi, rimasero in prigione più di cinque mesi e stavano per essere rinviati al giudizio delle Assise, quando un giovane magistrato insospettito da qualche dubbio perveine ad accertare: che la signora virtuosa era ubbriaca la notte del fatto; che non i giovani arrestati avevano avvicinato la megera, ma questa aveva preso a braccetto i giovani e li aveva adescati nel parco; che prima di abbordare i due adolescenti, quella signora aveva tentato l'impresa con un uomo adulto il quale aveva fermamente declinato... l'invito ai cespugli; e, infine, che l'esistenza di questo testimonio era nota ai poliziotti arrestanti, i quali lo avevano persino interrogato procurandosene il nome e l'indirizzo, ma s'erano guardati bene dall'inserire tutto ciò che lo riguardava tra gli atti dell'istruttoria. Caban e Santo dovettero essere prosciolti e liberati il 9 dicembre — cinque mesi e mezzo dopo l'ingiustificabile arresto — e lo scandalo poliziesco-giudiziario scoppio e divenne di dominio pubblico.

Sotto il martellare insistente del solo giornale metropolitano che non esiti qualche volta a criticare i poteri costituiti, il N. Y. Post, la direzione della polizia municipale che aveva frattanto pubblicamente encomiato i tre poliziotti che avevano arrestato i due giovani (Departmental Recognition Orders, Jan. 24, 1955) dovette condurre un'inchiesta e punire in qualche modo i tre malandrini. I risultati dell'inchiesta sono stati annunciati dai giornali il 23 luglio u.s. e dicono quanto segue.

— Il Sergente William Carboy fu dalla commissione inquirente del Dipartimento della Polizia municipale trovato colpevole di avere fatto delle dichiarazioni false in merito all'incidente in cui erano stati implicati Caban e Santo, e veniva per ciò condannato alla perdita di cinque giorni di salario, pari a \$74,60.

— L'agente Edward M. Caffrey, che aveva eseguito l'arresto insieme al detective Herman Ettman, fu trovato colpevole di avere fra l'altro nascosto all'ufficio del District Attorney per un periodo di cinque mesi l'esistenza e il nome del solo testimonio del fatto accaduto la notte del 25 giugno al Central Park, un commerciante di Albany che si trovava per caso in quei paraggi e che depose sempre in favore dei due giovanotti che professavano la più assoluta innocenza. Il Caffrey è stato condannato alla perdita di dieci giorni di salario, un totale di \$134,81.

— Il detective Herman Ettman, trovato colpevole di negligenza per non essersi presentato alle udienze giudiziarie insieme agli agenti arrestanti, fu retrocesso dal grado di detective di terzo grado a semplice agente, con una perdita di \$215 di stipendio.

Si noti che questi tre poliziotti sono stati processati, dalla commissione disciplinare del corpo di polizia, per avere testimoniato il falso dinanzi alla Commissione delle Onorificenze alla quale fecero fare una figura piuttosto barbara, con quegli encomi pubblicati nel foglio d'ordini del 24 gennaio, quando il falso dell'arresto era già di dominio pubblico. Pel fatto di aver falsamente accusato degli innocenti tenuti in carcere durante più di cinque mesi, e pel fatto di avere occultato all'autorità giudiziaria l'esistenza di un testimonio oculare, nessuno ha creduto di doverli mai disturbare.

Nulla di perso. Le punizioni non servono a nulla, e non sono raccomandabili neanche quando sono meritate da poliziotti. Ma l'epilogo di quel brutto episodio, che è costato cinque mesi e mezzo di prigionia a due adolescenti, con conseguenze di cui nessuno saprà mai misurare la portata, mette in evidenza di che razza di gente si compone la polizia municipale di New York.

Quei tre poliziotti hanno dato prova di non avere il benché minimo rispetto per la libertà e per la vita dei cittadini, tanto è vero che arrestarono due giovani innocenti, li fecero tenere in carcere per oltre cinque mesi ed erano pronti ad andare in tribunale a giu-

rare il falso per farveli rimanere altri mesi od anni parecchi. Hanno dato prova, inoltre, di non avere maggior rispetto per le leggi e per l'integrità dei tribunali di quel che non abbiano per la libertà e il diritto dei cittadini, tanto è vero che con le loro menzogne erano pronti a indurre i tribunali a commettere ingiustizie tremende ed a condannare come colpevoli degli innocenti. Infine, hanno dato prova di non avere a cuore che la loro carriera e d'essere disposti a mentire, ad accusare gli innocenti, ad ingannare i loro superiori, a nascondere la verità a giurare il falso pure di farsi avanti, campire onorificenze e promozioni.

La condotta dei loro superiori della commissione disciplinare e del comando della polizia municipale non è meno deplorabile: li hanno condannati a sborsare alcune decine o qualche centinaio di dollari, e poi li hanno rimessi in circolazione... a cercare fra la cittadinanza di New York, con la maggiore circospezione derivante dalla recente esperienza, altre vittime innocenti da arrestare, da accusare falsamente, e da far condannare alla galera onde promuovere la causa della loro carriera, la sola che per loro conti ed alla quale siano devoti.

E questo rappresenta un pericolo per tutti i cittadini, per tutta la società.

Dicono che i poliziotti sono necessari alla tutela dell'ordine. Ora, la condotta dei tre poliziotti implicati nell'episodio qui rievocato, insieme alla condotta dei loro giudici e superiori, dimostra invece che tutto quanto il corpo della polizia municipale di New York costituisce un pericolo, un agguato permanente alla libertà, alla tranquillità di tutta la popolazione cittadina.

Manhattanite

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — Conferenze del venerdì 8 P. M. alla sede del Libertarian Center, 813 Broadway (Manhattan, between 11th and 12th Street):

5 agosto: "Means" and "Ends" in Social Struggle.
12 agosto: The Functioning of Economy and Administration in a Free Society.

19 agosto: Would a Free, Rational Society place limits on Individual Liberty?

26 agosto: Is Military Service on Opportunity or a Threat to Young Americans?

2 settembre: Mao-Tse-Tung and the Chinese Revolution.

New York City, N. Y. — Domenica 7 agosto all'International Park (formerly Wilth's Park) 814 East 225 St., Bronx, N. Y. avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Ave. che va alla 241st St. e White Plains Road, e scendere alla Stazione 225th St. Camminare poi a destra (direzione Est) finché si trova il numero indicato.

In caso di cattivo tempo il picnic si farà lo stesso.

I Promotori

Chicago Heights, Ill. — Il compagno R. Bello ha fatto ritorno e i compagni hanno deciso di augurarli il ben tornato. Perciò hanno pensato di fare una scampagnata.

Domenica 7 agosto prossimo.

Alla farm del compagno Bello.

Sicuri che i compagni e amici vorranno testimoniare la loro simpatia ai coniugi Bello, noi del comitato li invitiamo a recarsi tutti alla farm del nostro compagno. Cibi e rinfreschi saranno provvisti da noi.

Il Comitato

Providence, R. I. — Riunione famigliare annuale del Matteotti Club nel proprio locale, domenica 14 agosto 1955, East View Avenue, Knightsville — Cranston, R. I. — Pranzo all'1 P. M. — Prezzo d'ammissione \$2,50.

Per andare sul posto prendere la Route 5, arrivati al "rotary" girare su Cranston Street e prendere la prima strada a destra, cioè Oxbridge St. e salire fino a East View Avenue dove si trova il locale del Club.

Il Circolo Libertario

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibi e rinfreschi per tutti.

Lentrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Domenica 21 agosto al Beltram Picnic Grounds avrà luogo una scampagnata fra compagni. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé il proprio mangiare.

Per recarsi sul posto: prendere Almaden Road a San José fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino al ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si trova l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo nelle ore pomeridiane della terza domenica di agosto, cioè il 21 agosto.

Tutti coloro che si interessano alla vita ed alle attività del nostro gruppo sono invitati ad intervenire.

Il Gruppo L. Bertoni

Monongahela, Pa. — Resoconto del picnic di domenica 17 luglio a New Eagle, Pa.: Entrata \$180,40; Uscita 83,60; Netto 96,80. A questa somma vanno aggiunte le seguenti contribuzioni: John Mancinelli \$2; F. Di Benedetto 10; S. Di Maio 3; O. M. Tasi 5; S. Pescaroli 5 (in tutto \$25) portando il totale a \$121,80, che d'accordo furono così divisi:

Comitato Nazionale Vittime Politiche d'Italia \$30; L'Adunata 31,80; Umanità Nova 30; Libertario 15; Volontà 15.

Un grazie a tutti gli intervenuti con la speranza di rivederli alla prossima iniziativa.

Sam Ferrari

Dall'impaginazione del numero della settimana scorsa dell'Adunata rimasero fuori i seguenti dati della rubrica "Destinazioni Varie":

— East Boston, Mass. Pei bisogni urgenti dei compagni nostri, Comitato Gruppi Riuniti, J. Amari \$5,00.

— San Francisco, Calif. Come da comunicato l'Incaricato: Per Umanità Nova 55; Volontà 55; Freedom 55; Vittime Politiche di Spagna 55; per un compagno in Italia 15; per propaganda 27.

L'Amministrazione

AMMINISTRAZIONE N. 32

Abbonamenti

Providence, R. I., D. di Padua \$3; Roxbury, Mass., Piroz 3; Paterson, N. J., F. Passarella 5; Hershey, Pa., B. Cagnoli 3; totale \$14.

Sottoscrizione

Providence, R. I., D. di Padua \$4; Somerville, Mass., F. Tarabelli 20; Quincy, Mass., Savini 5; Roxbury, Mass., Piroz 7; Santa Rosa, Calif., S. Giordanello 5; Monongahela, Pa., come da com. S. Ferrari 31,80; Chicago, Ill., G. Prioriello 10; Hershey, Pa., B. Cagnoli 5; Brooklyn, N. Y., P. Pugliese 10; totale \$97,80.

Riassunto

Rimanenza in cassa N. 31	\$ 455,83	
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	97,80	567,63

Uscite N. 32	414,40
--------------	--------

Rimanenza in cassa-doll.	153,23
--------------------------	--------

Destinazioni varie

Colonia M. L. Berneri: Quincy, Mass., Savini \$5.

Volontà: Quincy, Mass., Savini 5; Monongahela, Pa., come da comunicato S. Ferrari 15; Hartford, Conn., Donato 5; totale \$25.

Umanità Nova: Quincy, Mass., Savini 5; Monongahela, Pa., come da comunicato S. Ferrari 30; totale \$35.

Seme Anarchico: Hartford, Conn., Donato \$2.

Il Libertario: Monongahela, Pa., come da com. S. Ferrari \$15.

Comitato V. P. d'Italia: Monongahela, Pa., come da com S. Ferrari \$30.

Pei bisogni urgenti dei nostri compagni (Comitato Gruppi Riuniti) E. Boston, Mass., J. Amari 5; Parenti 2; totale \$7.

PICCOLA POSTA

East Boston, Mass. A.S. — Quella somma di \$11,10 segnata come ricevuti dopo la chiusura dei conti del picnic del 19 giugno a Southboro, Mass., fu inclusa nel totale pubblicato (vedi L'Adunata del 16 luglio) nel comunicato portante la firma dai tre gruppi, per evitare ulteriori inutili complicazioni di cifre. In ogni modo, si dà qui atto che quella somma fu inclusa e che non vi sono quindi rettifiche amministrative da fare. Saluti.



I matricolati

Una notizia di cronaca giudiziaria nel residuo fascista Il Resto del Carlino di Bologna, portante la data del 15 giugno 1955, ci porta la strabiliante notizia che, dopo dodici anni dalla caduta della dittatura fascista, gli italiani vanno ancora in giro portando con sé la "carta di identità", il documento, cioè, d'una matricolazione che negli altri paesi, appena appena un po' meno... borbonici, si infligge soltanto agli stranieri.

La notizia che porta nel mondo questa poco edificante informazione consiste in un dispaccio da Sarzana, dove è detto di un'attrice cinematografica condannata dal pretore di quella città a tre mesi di reclusione perché aveva alterato l'anno di nascita registrato sulla sua carta di identità, sostituendo il 1928 all'anno originariamente segnato: Falso in atto pubblico! — ha sentenziato il pretore di Sarzana, mandando la signorina in prigione per tre mesi.

Si vede che dev'essere un vecchio rimbambito, quel pretore, od un sadico. Da quando in qua è delitto per una signorina o signora che s'avvicina alla trentina, specialmente se è un'attrice, incominciare a togliere qualche anno all'età attribuita dal registro di stato civile? Ed a chi nuoce, a chi può nuocere una sottrazione così ingenua ed innocente? E che c'entrano, la polizia di Scelba, il pretore di Sarzana e i codici della Repubblica Italiana, con l'età di quell'attrice? E dove sarebbe l'atto pubblico, se uno sbirro megalomane non avesse disturbato la pacifica signorina?

La magistratura italiana, che si è dimostrata tante volte feroce sotto la monarchia e sotto il fascismo, si dimostra certamente sciocca in questo episodio.

Ma se è scandalo mandare in galera una signora — o signorina — preoccupata di farsi credere, e magari credersi, un po' più giovane di quel che veramente è, scandalo anche maggiore è il fatto che in Italia, nell'Italia sedicente democratica, gli italiani siano tenuti ad essere in possesso di una carta di identità per circolare entro i confini della "patria", ed a mostrare quella carta al primo sbirro che si presenta quando vanno in giro per i fatti loro. Altro che costumi borbonici!

La condannata di Sarzana, infatti, si era recata in questa città il 13 marzo u.s. "per assistere alla presentazione di un film da lei interpretato", quando un agente della polizia di Scelba le si avvicinò senza nemmeno un confessato pretesto od una ammissibile giustificazione, le domandò "i documenti", e la poveretta le mostrò la fatale carta fascista documentante, al massimo, un po' di civetteria o di vanità femminile.

Dico "carta fascista" perché prima del fascismo non esisteva. La dittatura l'inventò e l'impose agli italiani un po' per spirito poliziesco, molto per dare impiego e giustificare il salario dei suoi pretoriani. I quali ne fecero per molti anni un tale mercato che... a Parigi, a Londra, a Bruxelles, persino nelle due Americhe, il traffico delle carte di identità della monarchia fascista, in bianco, con tanto di firma e di timbro a secco, si pote-

vano ottenere per poche lire, mettendosi così in grado di circolare, una volta passato il confine, senza disturbo per sé o per la burocrazia del regime.

I puri al potere

Il tema principale della campagna presidenziale del 1952 era che il Partito Democratico, al potere da vent'anni, s'era corrotto, era caduto ormai nelle mani di opportunisti cinici e di prevaricatori senza scrupoli, ed era ora di cambiare il personale alla testa del governo federale per metter fine ad uno scandalo nazionale vergognoso.

Non c'è bisogno di dire che c'era del vero in quest'accusa. Del resto, al governo vanno due categorie di persone: quelle che hanno idee care da mettere in pratica e quelli che hanno interessi da promuovere. Nel 1952, dopo vent'anni di critiche acerbe e di campagne velenose, gli uomini di idee che erano andati a Washington con F. D. Roosevelt nel 1933 erano stati eliminati da lungo tempo in cento modi, dal licenziamento sommario per calcolo politico, all'incriminazione per... spionaggio o dedizione al nemico-alleato russo. Rimanevano gli altri, ed erano tanti che qualcuno finì anche in galera per frode.

Sia per questo, sia per l'aureola eroica del candidato Repubblicano, sia per altro, il fatto sta ed è che alle elezioni del 1952 vinsero i candidati del Partito Repubblicano e le alte cariche dello stato passarono nelle mani di gente nuova, presumibilmente purificata da vent'anni di proscrizione dagli sportelli dell'erario federale.

Ora si poteva star tranquilli. I puri avevano il mestolo in mano, e i puri erano, inoltre, gente ricca, tutti o quasi tutti milionari, e qui si suppone generalmente che i ricchi non abbiano bisogno di rubare o di prevaricare. I francobolli dicono: "In God We Trust", ma in pratica, sostiene Dave Beck che se ne intende, "we trust the rich", abbiamo fiducia nei ricchi.

Uno dei milionari andati a Washington nel gennaio 1953, chiamato dal nuovo presidente a dirigere il ministero dell'Aviazione, si chiamava Harold E. Talbot, un industriale facoltoso, appartenente al consiglio direttivo di una mezza dozzina di grosse corporazioni (Times, 24-VI).

"Quando Talbot divenne Segretario all'aviazione, nel febbraio 1953 — scriveva Murray Kempton nel Post del 26 luglio — spezzò tutte le sue relazioni finanziarie con le sue corporazioni, in omaggio alla legge riguardante i "conflitti d'interesse". Sola eccezione, la sua partecipazione nella ditta Paul B. Mulligan and Co. (una società d'ingegneria di New York specializzata in consulenza amministrativa). Da questa ditta, il Talbot riceve compensi che superano i cinquantamila dollari all'anno in qualità di socio inattivo.

"Da quando Talbot è andato a Washington, Paul Mulligan ha reclutato dieci clienti che hanno ricevuto grossi appalti governativi, ed ha pagato in tutto \$132.032 a Harold Talbot".

La cosa è passata nelle settimane scorse sotto il torchio delle inchieste del Senato ed è venuto in luce che il ricco Talbot si valeva effettivamente del suo ufficio per trovar clienti al suo socio Mulligan. "Giovedì scorso (riportava domenica 24 l'insospettabile Times), il New York Times pubblicò una selezione di lettere facenti parte dell'incartamento della Commissione del Senato, lettere che erano state scritte dal Segretario Talbot dal suo ufficio nel Pentagono, ad industriali prominenti suggerendo loro di riflettere sull'opportunità di assicurarsi i servizi della ditta Mulligan", cioè della ditta che pagava ogni anno oltre cinquantamila dollari al socio Talbot, membro del governo federale.

Dove si vede che i puri non sono più onesti degli epurati.

Fanatismo razzista

L'anno scorso si trovò a viaggiare per territorio degli Stati Uniti lo scrittore Sud-Africano Alan Paton. Nel Connecticut, il Paton visitò la Kent School, che si trova nel villaggio omonimo, e che gli fece l'offerta di una borsa di studio in favore di un giovane indigeno del Sud Africa che

si distinguesse per intelligenza e per amore agli studi.

La scelta cadde sul sedicente Stephen Ramasodi, primo della sua classe nella St. Peter's, Native School di Johannesburg, una scuola che sarà assunta dal governo tra pochi mesi, in seguito alle nuove leggi razziste del regime Strydom. Ma quando il giovane Ramasodi domandò il passaporto necessario per venire in America, il governo glielo rifiutò, presumibilmente sospettando che negli S. U. egli potesse assimilare idee contrarie all'indirizzo nettamente fascista del governo del suo paese.

Sia per rimanere o per essere revocato questo rifiuto, esso caratterizza senza dubbio i lineamenti fascisti di quel governo meglio di qualsiasi più diffusa analisi od argomentazione.

Pare che il giovane Ramasodi si proponga di diventare medico, una professione che lascia poco tempo per l'agitazione politica. Ma quali che siano le sue ambizioni od aspirazioni per l'avvenire, il desiderio di imparare è certamente lodevole, e la facoltà di spostarsi per imparare è senza dubbio di quelle che fanno parte integrante della libertà individuale più elementare.

Militarismo tedesco

I semi del nuovo militarismo tedesco sono in fine piantati. Un dispaccio della Associated Press da Bonn informa, infatti, che sono stati ultimati i quadri del nuovo statomaggiore della Germania Occidentale (Post, 27 luglio), ed approvati dalla competente commissione parlamentare.

Alla testa si trovano due tenenti generali. Seguono in ordine gerarchico: 3 maggior-general, 21 brigadier-general, 275 colonnelli; 680 tenenti-colonnello, 966 maggiori, 970 capitani, 400 tenenti.

All'apice della gerarchia vi sarà un solo-generale di pieno grado, il quale sarà però nominato soltanto quando l'organizzazione dell'esercito (500.000 uomini) sarà a buon punto, e sarà compito suo rappresentare le forze armate nel consiglio dei ministri e nel consiglio della difesa nazionale.

Tutto questo dovrebbe avere per scopo di assicurare il controllo democratico del nuovo statomaggiore tedesco; ma i semi da cui spunta la nuova organizzazione militare sono incontestabilmente i semi del vecchio militarismo e del vecchio stato-maggiore.

Infatti, le due più alte cariche di questa gerarchia sono coperte da due tenenti-general che rispondono ai nomi di Adolf Heusinger e di Hans Speidel, i quali furono entrambi complici dell'attentato del 1944 con cui una parte dello statomaggiore del regime nazista, vista la mala partita e l'imminente disfatta militare, cercava di liberare la Germania dall'infesta persona di Hitler.

Due angeli ribelli, certo. Ma ciò non di meno due ufficiali dello stato-maggiore tedesco e nazista. Infatti, il tenente-generale Hans Seidel era capo di statomaggiore del feldmaresciallo Erwin Rommel al fronte Occidentale; Adolf Heusinger fu durante la guerra di Hitler capo della divisione operazioni del supremo comando militare di Germania.

Pezzi grossi del militarismo tedesco, dunque, e del nazismo hitleriano.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

AUTOSCIENZA — Notiziario personale di Domenico Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. Fascicolo 45 (8-14 giugno 1955), 16 pagine a macchina.

Carlo Battistella: MEMORABILE QUOTIDIANO — Raccontini in forma autobiografica. — Volumetto di 142 pagine con copertina a colori. F. Mariani Editore, Milano. Via Marsala, 3. 1955. (Prezzo L. 500).

C.N.T. Confederacion Nacional del Trabajo en el Exilio: VI PLENO INTERCONTINENTAL DE NUCLEOS — Toulouse, Agosto 1955. — Resoconto in lingua spagnola, 24 pagine, stampate su carta fine.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 80 — Anno 8 — Giugno 1955. Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina (costo 60 franchi francesi). Indirizzo: Louis Lecoin, Chemin Notre-Dame, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

MAN! — New Series: Number Two, June-July 1955. — Pubblicazione mensile anglo-americana. Indirizzo: "Man!" c/o L. Feldman, Lordship Park, London, N. 16, England.

Picnic a beneficio del

Adunata dei Refrattari

che avrà luogo

DOMENICA 7 AGOSTO

all'INTERNATIONAL PARK

814 East 225th Street

Bronx, N. Y.

Cibarie e rinfreschi per tutti

— 0 —

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Ave. che va alla 241st St. e White Plains Road, e scendere alla Stazione 225th St. Camminare poi a destra (direzione Est) finché si trova il numero indicato. In caso di cattivo tempo il picnic si farà lo stesso.